

ASSEMBLEA GENERALE UPL

MILANO, PALAZZO ISIMBARDI

VERBALE DELLA SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 2007

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO E DELL'ASSEMBLEA GENERALE

UPL – ANTONINO PRINCIOTTA

Per la Provincia di Bergamo, risultano presenti il Presidente della Provincia Valerio Bettoni, il Presidente del Consiglio Emilio Mazza e il Consigliere Roberto Legramanti.

Per la Provincia di Brescia, il Presidente del Consiglio Provinciale Paola Vilardi, i Consiglieri Massimo Borghetti, Roberto Vanaria e Annalisa Voltolini;

Per la Provincia di Como, il Presidente della Provincia e dell'UPL Leonardo Carioni, il Presidente del Consiglio Ferdinando Mazza, i Consiglieri Alberto Bartesaghi, Emanuele Bogani e Fabio Moltrasio;

Per la Provincia di Cremona, il Presidente della Provincia Giuseppe Torchio, il Presidente del Consiglio Provinciale Roberto Mariani, i Consiglieri Angelo Bruschi e Antonella Poli;

Per la Provincia di Lecco, il Presidente della Provincia Virginio Brivio, il Presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Fazzini, i Consiglieri Luciano Mottadelli, Adelio Ratti e Irene Riva;

Per la Provincia di Mantova, il Presidente della Provincia Maurizio Fontanili, il Presidente del Consiglio Provinciale Laura Pradella e il Consigliere Giacomo Caramaschi;

Per la Provincia di Milano, il Consigliere Pietro Maria Maestri;

Per la Provincia di Pavia, il Presidente della Provincia Vittorio Poma.

Per la Provincia di Sondrio, su delega del Presidente della Provincia Fiorello Provera è presente il Vice Presidente De Gianni, il Presidente del Consiglio Provinciale Patrizio Del Nero e il Consigliere Michele Iannotti.

Per la Provincia di Varese, su delega del Presidente della Provincia Marco Reguzzoni è presente l'Assessore Claudia Colombo, il Presidente del Consiglio Provinciale Annamaria Martelossi, i Consiglieri Cesare Bossetti, Paolo Sartorio e Vittorio Solanti.

PRESIDENTE UPL - LEONARDO CARIONI

Buongiorno a tutti, un saluto a tutti i Consiglieri presenti e agli amici Presidenti delle Province.

Un saluto particolare a Giuseppe Adamoli, Presidente della Commissione Speciale statuto del Consiglio regionale della Lombardia, oggi presente qui con noi per parlare dei problemi legati al progetto di Statuto della nostra Regione.

Dobbiamo anzitutto procedere alla nomina del Presidente dell'Assemblea; la proposta pervenutami è nella figura di una donna, Laura Pradella e quindi la metto ai voti.

È la prima volta che vedo che al posto di votare viene fatto un applauso, quindi secondo me è un voto che vale dieci volte tanto.

Sono onorato di aver proposto una figura di così grande condivisione.

E' dunque nominata Presidente dell'Assemblea Laura Pradella. A te la parola.

PRESIDENTE ASSEMBLEA GENERALE UPL - LAURA PRADELLA

Grazie Presidente. Poniamo in votazione il verbale dell'Assemblea del 2 ottobre 2006. Il documento è già stato consegnato, quindi proporrei di metterlo in votazione. Per alzata di mano. Qualcuno è contrario? No, si astengono i Consiglieri all'epoca assenti, il documento è approvato. Per la determinazione degli indirizzi politici e programmatici dell'azione dell'Unione, la parola al Presidente Carioni.

PRESIDENTE UPL - LEONARDO CARIONI

Grazie. Abbiamo preparato una relazione che è la sintesi del lavoro condiviso dai Presidenti delle Province. Vi informo che questa mattina si è riunito il Consiglio Direttivo UPL, presenti quasi tutti i rappresentanti delle Province (Presidenti o Assessori) ad esclusione di Brescia, perché il Presidente aveva un impegno concomitante.

Questa mattina è stato un momento importante perché, oltre che parlare del documento dell'Assemblea che consta di punti specifici, abbiamo discusso dei problemi politici inerenti la Provincia, rispetto alle valutazioni di questi giorni e mesi in cui i media nazionali ed anche il Governo prendono in considerazione o mettono in discussione l'esistenza stessa delle Province.

Da parte nostra c'è stata una posizione ben chiara di valore delle Province, di che cosa s'intende per Provincia, e di altre tematiche che poi sintetizzerò.

Pertanto, alla fine del documento che leggerò, vi sarà una nota integrativa aggiunta questa mattina al documento, proprio perché è importante per noi Presidenti in questo momento particolare, alla vigilia dell'Assemblea UPI della settimana prossima a Firenze, fare il punto di dove e cosa siamo, cosa facciamo per il territorio, quali servizi diamo al cittadino e sulla rilevanza politica delle Province stesse.

Sono onorato d'intervenire anche quest'anno in qualità di Presidente dell'UPL a questa nostra Assemblea annuale che sempre più cerchiamo di valorizzare e arricchire.

Ciò è dovuto, oltre che per rispetto dei nostri Consiglieri provinciali, anche per l'operato della Consulta UPL dei Presidenti dei Consigli provinciali, del Coordinatore Roberto Mariani e dei suoi colleghi, ai quali rivolgo un saluto e un ringraziamento particolare per il contributo di straordinaria importanza e qualità che la Consulta, in poco tempo, ha saputo garantire all'Unione Province Lombarde.

Come ricorderete, l'anno scorso sono intervenuti l'Assessore regionale Romano Colozzi e il Presidente di Anci Lombardia Lorenzo Guerini e ci è sembrato opportuno, sull'onda della positiva esperienza, di proseguire nella strada intrapresa di un confronto con autorevoli personalità del mondo istituzionale lombardo.

Per questo motivo è oggi presente il Presidente della Commissione Speciale Statuto della Regione Lombardia, Giuseppe Adamoli, che ringrazio non solo per la presenza di oggi.

Ho già avuto modo per iscritto di ringraziare il Presidente Adamoli dell'attenzione riservata all'Unione Province Lombarde fin dall'insediamento della Commissione Statuto.

Come noto, infatti, UPL ha sin qui assiduamente assistito ai lavori della Commissione con rappresentanti politici e tecnici – in modo particolare con la Direzione UPL presente dal 2 aprile in sette riunioni su undici della Commissione – che hanno avuto la possibilità di disporre in modo completo e puntuale del materiale prodotto e distribuito nella varie sedute e soprattutto della disponibilità personale del Presidente Adamoli e di tutta la Direzione del Progetto Statuto, con a capo il Direttore Cogliati.

Ricordo inoltre che il Presidente Adamoli ha recentemente incontrato anche una delegazione dei Presidenti dei Consigli provinciali e dunque è attento alle diverse e molteplici istanze delle nostre Province.

Come ho avuto modo di anticipare nella lettera di convocazione dell'Assemblea, tra i temi da discutere oggi, sono particolarmente attuali, da un punto di vista generale degli Enti locali, le questioni istituzionali e finanziarie e, per ciò che riguarda la nostra Regione, il nuovo Statuto della Lombardia e il percorso di federalismo e di regionalismo differenziato, che sarà oggetto di un negoziato con il Governo, il cui inizio è previsto per il 26 ottobre.

Ho inoltre anticipato che gran parte delle riflessioni che, almeno come Presidenti delle Province, riteniamo oggi ancor valide e semmai da approfondire e rendere attuali alla luce, per esempio, del disegno di legge per la Finanziaria 2007 presentato a fine settembre, sono contenute nel documento UPL "Contributo ed osservazioni di UPL al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2008 – 2010 della Regione Lombardia" del 13 luglio 2007, on line come tutta l'attività di questa Unione.

Proprio su questo punto, l'attività di UPL e la relativa comunicazione, vorrei brevemente soffermarmi, prima di esaminare l'attuale situazione istituzionale a livello nazionale e regionale, con un'analisi che è già stata condivisa questa mattina con i Presidenti delle Province lombarde riuniti in sede di Consiglio Direttivo insieme ai due delegati della Consulta dei Presidenti dei Consigli provinciali.

L'attività dell'UPL non è solo racchiusa nei numeri, che pure testimoniano una mole di lavoro non indifferente: cinque riunioni di Consigli Direttivi, cinque Consulte dei Presidenti dei Consigli provinciali, venti documenti elaborati, trentaquattro Gruppi di Lavoro, quarantaquattro comunicazioni dei Coordinatori dei Gruppi, cinquantuno comunicazioni del Presidente, sessanta incontri pubblici e un numero ancor più cospicuo di incontri tecnici, in particolare con la Regione Lombardia, che testimoniano una vitalità di approfondimenti e confronti.

Ciò che a mio avviso è più importante è la qualità degli argomenti trattati, dai contributi elaborati sulla situazione finanziaria delle Province a quelli sulla legge regionale sul governo del territorio, sul sistema di istruzione e formazione professionale, sul mercato del lavoro ed in generale su tutto ciò che caratterizza più propriamente la vita delle nostre Province.

Non sono certo io a dover dare un giudizio sul tipo di attività e sui risultati ottenuti, ma se li confrontiamo con quelli di Associazioni, anche a livello nazionale, ben più ambiziose e dotate di strutture e mezzi, in questo caso possiamo dirci soddisfatti! Anche se non ci fermiamo e intendiamo sempre più migliorarci.

Chiusa questa doverosa parentesi, che mi permette di ringraziare i miei colleghi Presidenti di Provincia (abbiamo costruito un gruppo coeso, pronto a fare la grande battaglia per dare alla Provincia quel valore che le spetta tra gli Enti locali), i Presidenti di Consiglio e con loro i Consiglieri provinciali, gli Assessori, i Dirigenti e collaboratori, mi corre l'obbligo descrivere brevemente la situazione in cui si trovano oggi le nostre Province.

E' ormai assodato, alla luce della pari dignità costituzionale rispetto a Stato, Regione e Comune, il ruolo della Provincia quale Ente di area vasta, le cui funzioni fondamentali devono essere individuate nella pianificazione territoriale dell'intera provincia, nella pianificazione dello sviluppo economico e nei servizi pubblici di rete, quali la programmazione scolastica, la gestione del mercato del lavoro e della formazione professionale, le politiche culturali e del turismo.

Non intendo assolutamente entrare nella polemica, a dir poco stucchevole, sull'utilità delle Province, sarebbe troppo facile ricordare come il livello provinciale, che piaccia o no, sia ben voluto dalla gente e sia persino riconosciuto da alcuni "nemici storici" delle Province, che quando pubblicano gli esiti di sondaggi sui costi della politica e sugli sprechi, sono costretti a riconoscere che la percezione dei cittadini è rivolta a ben altri livelli.

Apro e chiudo una parentesi. Ho avuto i complimenti da un Ministro che è venuto poco tempo fa a Como per prendere visione delle infrastrutture, parlo del Ministro Antonio Di Pietro, che ha ringraziato la Provincia di Como che, come fanno tante altre Province, sta progettando un tratto di strada statale, mettendo quindi a disposizione danari della Provincia insieme a quelli della Camera di commercio di Como per fare la progettazione.

Il Ministro ha ringraziato la Provincia e poi l'ho sentito in televisione da Vespa dire "le Province andrebbero eliminate". Mi sono permesso il giorno dopo di mandargli una e-mail amichevole per confrontarci un po'.

Questo secondo me è perché ci sono Province e Province, poi lo andremo a spiegare meglio, Province da un milione di abitanti e Province da 140.000 abitanti che vogliono creare. Sta a noi valutare politicamente e cercare di porre la giusta attenzione.

Ritengo doveroso affermare che le funzioni e i compiti attribuiti, sono svolti dalle undici Province lombarde utilizzando al meglio le risorse disponibili pur nella limitatezza delle stesse, dando comunque prova di un'alta capacità d'investimento nello sviluppo dei propri territori, anche operando su materie delegate non interamente finanziate; le Province lombarde sono, a mio parere, la dimostrazione dell'utilità di un livello intermedio di governo capace di coniugare le istanze dei territori e dei Comuni con una più larga visione omogenea regionale e, mediante una "governance" partecipata, di rispondere efficacemente al dettato costituzionale.

Da ciò discende la necessità inderogabile di addivenire da subito ad un compiuto federalismo fiscale, secondo le linee indicate nel documento sui principi fondamentali sottoscritto nel febbraio 2005, ai sensi dell'Intesa Interistituzionale fra Regione Lombardia, ANCI Lombardia, UPL e UNCEM del 25 luglio 2003, avvertito che è non più procrastinabile nel tempo il mantenimento dell'attuale sistema finanziario di ripartizione e assegnazione delle risorse, che provoca ormai distorsioni evidenti.

La situazione finanziaria attuale, infatti, è sempre più complessa; per quel che riguarda le entrate, i trasferimenti statali e regionali rimasti invariati dall'anno 2000 offrono infatti attualmente una copertura finanziaria insufficiente a sostenere le spese per le funzioni delegate e trasferite dallo Stato e dalla Regione Lombardia; inoltre gli attuali tributi non sono in grado di garantire una crescita del bilancio provinciale, anzi spesso sono in lieve ma costante diminuzione. Il mio stipendio, che piaccia o no, è del 10% inferiore allo stipendio che il mio predecessore 10 anni fa percepiva in Provincia a Como. Questo non è solo il mio caso, ma anche il caso di tanti Presidenti e tanti Assessori. Per ciò che concerne la spesa, il Patto di stabilità ripropone il meccanismo previsto per il 2007 con alcune modifiche che non eliminano i nodi rappresentati dal mantenimento della base di calcolo del triennio 2003/2005, facendo permanere i problemi di casualità degli obiettivi (penalizzando, di fatto, chi è stato virtuoso in quegli anni) e dalla sostituzione ai saldi di cassa e competenza, del saldo di competenza misto che attenua solo leggermente gli obiettivi impossibili da raggiungere per chi nel triennio 2003/2005 ha avuto un saldo positivo di cassa e competenza.

Pertanto, in attesa del federalismo fiscale a regime, è necessario un sistema di entrate provinciali che sia coerente con l'attuale esercizio di competenze e funzioni e che consenta un corretto sviluppo delle attività.

Anche grazie all'approfondita analisi compiuta dai nostri Ragionieri Capo, abbiamo formulato una serie di proposte sia per il versante delle entrate che per modificare la base di calcolo del Patto di stabilità.

In effetti, la nuova disciplina del Patto di stabilità, così come contenuta nel disegno di legge presentato a fine settembre, contiene alcune disposizioni particolarmente pesanti e incongruenti.

E' nostra ferma intenzione, al di là di precise modifiche, richiedere anzitutto di disapplicare le sanzioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi del patto 2007, limitando l'eliminazione della sanzioni almeno per quegli Enti che hanno raggiunto l'obiettivo di competenza nel 2007 e che partono da saldi cassa positivi, considerando che anche la nuova finanziaria riconosce che il meccanismo 2007 non è giusto soprattutto nei confronti degli enti con saldo di cassa positivo.

Per quanto riguarda i rapporti finanziari con la Regione Lombardia, a nostro parere occorre riproporre le richieste già avanzate nel documento del 13 luglio e in una mia recente lettera del 1° ottobre:

- riallineamento effettivo e non compensativo dei trasferimenti finanziari della Regione (nonché dello Stato) a copertura totale dei costi di esercizio delle funzioni trasferite e/o delegate, in ragione del tasso di inflazione registrato nel periodo 2000-2006, con indicizzazione dei nuovi importi così calcolati per gli anni 2008-2009-2010 sulla base dell'inflazione programmata;
- pagamento della quota di IVA sul TPL direttamente a carico di Regione Lombardia, come avvenuto regolarmente fino al 31 dicembre 2006 e che invece non è stata pagata a partire dal 1° gennaio 2007;
- pagamento delle risorse per la formazione professionale, il personale dei CFP trasferiti, il saldo dell'anno formativo, l'acconto 2007-2008, il demanio idrico, il saldo APT ed altri fondi (biblioteche, ecc);

- applicazione, con riferimento ai trasferimenti regionali per gli anni 2007, 2008 e 2009 a favore delle Province lombarde, del principio di cui alla L. 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 682, in base al quale tali trasferimenti sono convenzionalmente da considerare, per competenza (accertamenti) e per cassa (riscossioni in conto competenza) in misura pari agli importi indicati negli specifici atti regionali di assegnazione a ciascuna Provincia (come deliberato nel frattempo, per esempio, dalla Regione Veneto con DGR n. 2360 del 31 luglio u.s. - All. 3 – e recentemente dalla Regione Liguria).

Per quanto riguarda propriamente la Regione Lombardia, sono grato al Presidente Adamoli di aver accolto la richiesta di partecipazione di un rappresentante UPL ai lavori della Commissione, che ha garantito la costante informazione sullo stato dei lavori a Presidenti, Giunte e Consigli provinciali.

In questa occasione, ribadisco la volontà delle Province lombarde di contribuire al processo di costruzione della Costituzione lombarda che si ritiene dovrà prevedere, in linea con quanto sta emergendo a livello nazionale, un ruolo forte delle Province nel governo del territorio e nella programmazione dei servizi.

Auspico che nel definire la forma di governo regionale e il sistema elettorale, sia garantita l'elezione in Consiglio regionale di rappresentanti espressione delle circoscrizioni elettorali di tutte e dodici (dal 2009, con Monza e Brianza) le Province lombarde e la previsione di modalità idonee a garantire un'equilibrata presenza femminile – l'applauso precedente lo conferma – negli organi regionali coerentemente con le politiche di genere e di pari opportunità.

Confermo la piena adesione all'istituzione del Consiglio delle Autonomie locali (di seguito CAL) nell'ottica dell'attuazione dell'articolo 123 della Costituzione, che superi definitivamente l'attuale Conferenza regionale delle Autonomie;

Il CAL deve consentire un'effettiva sede di confronto tra Regione ed Enti locali territoriali, (Comuni – Province – Città Metropolitane), garantendo la presenza dei Presidenti delle Province lombarde, una rappresentanza dei Consigli provinciali e dell'Unione Province Lombarde.

Il CAL, dotato di uno specifico organo tecnico di supporto di propria emanazione, dovrà esprimersi con pareri obbligatori su ogni progetto o disegno di legge regionali attinente sia alla sfera della sussidiarietà verticale sia alle materie riferite alle competenze degli Enti locali territoriali.

Nel caso di dissenso dal parere espresso dal CAL dei competenti organi regionali, statutariamente dovrà essere garantito l'obbligo di motivazione e, se del caso, un'approvazione a maggioranza qualificata.

Per ciò che concerne la rappresentanza delle autonomie funzionali e sociali, riteniamo indispensabile che la Regione mantenga e implementi modalità di consultazione permanente con funzioni simili a quelle del CAL attinenti alla sfera della sussidiarietà orizzontale; in tal senso possono essere pure previste modalità di lavoro e decisioni e pareri comuni alle due rappresentanze.

Nel concludere la mia relazione, ritengo opportuno e significativo condividere l'impegno della Regione Lombardia ad affrontare con il Governo e il Parlamento l'attuazione del regionalismo differenziato previsto dall'art. 116, 3° comma della Costituzione, presentando adeguate proposte nelle materie indicate nella risoluzione a suo tempo adottata, su cui è stato aperto un confronto con la Conferenza regionale delle Autonomie l'8 ottobre u.s.

Va pure ricordato che in tale seduta è stato approvato all'unanimità il documento "La Lombardia per il rilancio di Malpensa, leva irrinunciabile per la competitività italiana" sottoscritto anche dalle Province, che lo condividono e ritengono indispensabile preservare le caratteristiche di hub dell'aeroporto, in un integrato sistema aeroportuale lombardo.

In relazione al dibattito in corso in Consiglio regionale per le ulteriori modifiche della legge regionale per il governo del territorio (l.r. n. 12/2005) ed al confronto avviato con l'Assessore regionale Davide Boni e il Presidente della V Commissione consiliare Marcello Raimondi, mi sembra opportuno ribadire quanto contenuto nel documento illustrato dal Consiglio Direttivo UPL all'Assessore Boni nell'incontro di Bergamo del 26 settembre scorso.

Mi riferisco in particolare a insediamenti e infrastrutture di portata sovracomunale, perequazione e compensazione, programmi integrati di intervento e sportello unico, ambiti agricoli, nonché la necessità di un chiarimento normativo in merito all'organo provinciale competente alla valutazione di compatibilità degli strumenti urbanistici al PTCP.

In conclusione, ricordo che questa nostra Assemblea è convocata anche in funzione dell'Assemblea Generale dell'Unione delle Province d'Italia, in programma a Firenze dal 22 al 24 ottobre p.v.

A mio parere, è quanto mai opportuno chiedere all'UPI di tenere in particolare considerazione le istanze lombarde, di farsene carico e di attivare rapide ed adeguate iniziative con Governo e Parlamento, coinvolgendo direttamente anche le amministrazioni lombarde.

Del resto, come abbiamo rilevato questa mattina su iniziativa di alcuni Presidenti, in particolare del Presidente Valerio Bettoni, siamo molto preoccupati e indignati nel registrare come nel crescente clima di antipolitica si tenda ad alimentare una delegittimazione delle istituzioni locali anche da parte di quanti traggono forte giovamento dalle rinnovate azioni di governo dei territori.

Il paradosso è che chi propone l'abolizione delle Province richiede contestualmente interventi sulle infrastrutture della mobilità, sulla riqualificazione scolastica, sulla competitività dei servizi di pubblica utilità, sulla promozione dell'innovazione tecnologica, sull'esigenza di "fare sistema" per vocazione territoriali o distretti industriali, insomma proprio sulle questioni e le competenze su cui le province sono connaturalmente impegnate e preposte.

E' davvero giunto il momento che la nostra Unione faccia sentire forte la propria voce, proprio in nome dell'efficienza e dell'efficacia che le Istituzioni locali hanno assunto negli ultimi anni per essere al centro del governo dei propri territori, che hanno specificità ed esigenze riorganizzative non altrimenti governabili.

Basandomi sulla nostra esperienza, abbiamo provato a definire una valutazione su quanto le Istituzioni provinciali siano cambiate e come il loro ruolo sia decisivo nel governare questioni che possono avere adeguate soluzioni sulle dimensioni ottimali del c.d. "area vasta".

Questa valutazione spero possa essere da voi condivisa ed arricchita da ulteriori motivazioni perché "non si è soli" davanti alla priorità dei problemi che sono simili in tutte le Province della Lombardia.

E' un contributo di riflessione iniziale per assieme presentare un documento all'imminente congresso nazionale dell'UPI che rilanci la considerazione e il serio impegno che le Province hanno assunto e stanno conducendo per la modernizzazione del Paese.

Mi aspetto che della Lombardia, ancora una volta, possa nascere un'iniziativa di forte rilievo perché Comuni e Province possano proseguire nella ricerca di ulteriori forme di autonomia e responsabilità in una condivisione più serena e reale del concreto ed efficace ruolo che esse svolgono sia per il governo del territorio sia per difendere la credibilità delle istituzioni democratiche.

Grazie. Questa è dunque la conclusione del documento redatto, valutato, rivisto questa mattina e a cui è stata fatta questa aggiunta, se vogliamo politica, proprio alla vigilia dell'incontro dell'Unione delle Province Italiane a Firenze dove far valere il significato, il carattere e la personalità delle Province lombarde.

PRESIDENTE ASSEMBLEA GENERALE UPL - LAURA PRADELLA

Grazie Presidente Carioni. Il documento degli indirizzi politici e programmatici dell'azione dell'Unione vi è stato consegnato.

A questo punto sospendo la discussione su questo punto, per dare la parola al nostro ospite, il Presidente della Commissione Statuto Giuseppe Adamoli. Grazie.

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SPECIALE STATUTO DELLA REGIONE LOMBARDIA - GIUSEPPE ADAMOLI

Grazie. Ho accolto molto volentieri questo invito. Non ho preparato nessuna relazione scritta in modo da poter più dialogare con la relazione che il Presidente Carioni ha appena terminato.

La mia sarà una breve relazione che dà conto dello stato di attuazione della riforma statutaria, in modo che siate informati non tanto e non soltanto sulle problematiche che più direttamente vi coinvolgono, ma su ciò che stiamo producendo in sede regionale.

È una fase delicata quella della riforma statutaria. Peraltro bisogna dire che la mia Commissione si chiama ordinariamente Commissione Statuto, ha sulle spalle non soltanto la riforma dello statuto, ma anche la riforma della legge elettorale regionale e la riforma del regolamento generale.

Quanto sia importante il regolamento generale lo capite subito se vi dico che tutta la disciplina dei gruppi dipende dal regolamento generale.

Quindi si tratta di una vera e propria riforma dell'Istituzione regionale dopo 35 anni della sua esistenza.

Non per nulla in Lombardia si è tentato di farla anche nella passata legislatura e non ce l'abbiamo fatta o non ce l'hanno fatta, ma c'ero anch'io, quindi diciamo non ce l'abbiamo fatta.

Perché qualcuno in maniera un po' enfatica dice: "Ci vorrebbe lo spirito costituente". In realtà rintracciare lo spirito costituente per questa riforma nella comunità lombarda è assai difficile.

E anche chi come me ha l'onore e l'onere di presiedere la Commissione, non può raccontare cose che non sono vere.

Da qui l'importanza di coinvolgere almeno i Sindaci, gli amministratori provinciali, il Presidente in un'opera che sicuramente riguarda, come poi dirò, anche loro.

La Lombardia è fra le ultime Regioni senza nuovo statuto, ma non voglio far polemica sulle responsabilità.

Non tocca me farla, mi guarderei bene dal farla. Anzi, tutto sommato, l'arrivare buoni ultimi in questa costruzione statutaria ha anche un risvolto della medaglia positivo.

Ci consente una riflessione più matura sulla base delle pronunce della Corte Costituzionale che sono state molte, importanti e che disegnano l'alveo nel quale la riforma statutaria deve rivolgersi.

Peraltro voglio ricordare una sentenza della Corte Costituzionale del giugno di quest'anno, molto importante, che mi serve per dire come lo scetticismo sul fatto che in Regione Lombardia magari si aspetterà un altro anno o un altro paio d'anni prima di fare lo statuto, va smantellato.

La Corte Costituzionale, a proposito della Lombardia e di altre quattro Regioni che sono in ritardo, afferma che non è ammissibile un ulteriore ritardo, se le Regioni non vogliono correre dei rischi gravissimi sul piano della funzionalità e della legalità sostanziale della istituzione regionale.

Questa è la prima considerazione per chiarire che non c'è tempo da perdere.

Il nostro programma è di arrivare in porto entro la primavera del 2008, se non altro con la prima lettura, in quanto lo statuto deve necessariamente essere approvato almeno due volte dal Consiglio regionale nello stesso testo.

Seconda considerazione. Sono tre i cardini su cui si fonda l'attuazione della Costituzione in Lombardia.

Il primo riguarda, come già detto, regole statutarie, regole elettorali e regolamento generale, quindi regole di funzionamento.

Il secondo, presente anche nella relazione del Presidente Carioni, concerne la richiesta di forme maggiori di autonomia secondo l'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

Non so come si concluderà il lavoro del Consiglio regionale, ma nella bozza che presenterò nei prossimi giorni, la finalità di portare avanti come Regione Lombardia l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione è detta in maniera molto chiara e molto esplicita, figura fra le funzioni, fra le responsabilità e fra le finalità dell'Istituzione regionale.

Vi è poi un terzo cardine dato dal federalismo fiscale, che pure avrà una sua menzione precisa nello statuto.

Va da sé che mentre il primo cardine, quello delle regole, è competenza esclusiva del Consiglio Regionale ed è nostra responsabilità, il secondo e il terzo dipendono sì dalla capacità di promozione della Regione, ma poi dipendono naturalmente, dal Governo soprattutto per il federalismo fiscale e dal Parlamento, sia per il federalismo fiscale sia per il federalismo istituzionale.

Perché la riforma è urgente? Vengo ad un'altra considerazione, senza argomentare troppo perché altrimenti sarei troppo lungo, in venti minuti credo di chiudere, non soltanto perché la Corte Costituzionale lo afferma e lo fa perché il disegno costituzionale nato nel 1999 e nel 2001 con l'approvazione del nuovo Titolo V, approvato poi con referendum popolare, indica una nuova Regione. Secondo me, completamente diversa da quella di prima, anche se non vi è ancora questa consapevolezza.

La indica come soggetto costituzionale politico e quindi come soggetto che ha un ruolo di rappresentanza generale con finalità generale, della collettività.

Prima la Regione aveva - oggi possiamo dire, perché così è ancora sentita ed esercitata questa parte costituzionale - competenze frammentate.

Oggi ha competenze organiche e generali anche nel campo dell'economia.

Possiamo dire davvero che la competitività territoriale oggi è anche sulle spalle delle Regioni, così come in parte delle Autonomie che voi qui rappresentate.

Quindi l'operazione che stiamo facendo non può essere un'operazione burocratica, non possiamo riscrivere le regole con un testo arido dal punto di vista giuridico.

Deve essere un'operazione di trasformazione delle condizioni politiche attraverso le quali la Regione esercita le sue responsabilità.

Dobbiamo andare verso uno snodo molto più ampio che ci porta dentro un orizzonte di efficienza più matura. Naturalmente, quando si parla di efficienza, sono due i problemi che devono essere affrontati.

Uno è un problema, quello del Governo, in un ruolo politico.

L'altro è un problema di regole e per quanto riguarda le regole noi dobbiamo assumerlo pienamente.

Vengo ad un'altra considerazione: che cosa può riguardare direttamente le Amministrazioni Provinciali?

Tutto, perché valori, principi, impianto generale, tipo di governo, tutto richiama anche una vostra responsabilità, tutto investe anche la vostra partecipazione.

A questo proposito me la cavo soltanto con due battute, perché ripeto, voglio essere molto breve e poi ascoltare ciò che voi eventualmente avete da dirmi.

Due cose. Una sull'identità della Lombardia e l'altra sulla forma di governo, perché di quest'ultima ne ha parlato anche il Presidente Carioni.

Sull'identità della Lombardia, dico sempre che lo statuto deve esserne intessuto, non può non farlo.

Perché la Regione Lombardia è così grande? La Regione Lombardia era grande anche prima che l'istituzione regionale nascesse nel 1970; è grande perché sono grandi i Comuni, le Province, i territori, le identità, le storie, le culture, le autonomie funzionali, le autonomie sociali. Di questo concetto il testo deve essere assolutamente informato, cioè questo concetto deve informare di sé tutto il testo della nostra carta fondamentale.

Secondo, per quanto riguarda la forma di governo, ne abbiamo discusso in Commissione, lasciando questo argomento per ultimo, ne abbiamo parlato, mi pare, il 24 di settembre.

L'orientamento emerso, non unanime ma ampiamente maggioritario, è quello della forma di governo presidenziale, della continuazione del sistema elettorale diretto.

Vi sono forti, fortissime obiezioni contro questo sistema, che io rappresenterei anche con molto piacere, molto volentieri, ma non è il caso di farlo oggi.

Di fatto, l'orientamento maggioritario della Commissione è di confermare la forma presidenziale.

Se questo è vero, è altrettanto vero che le prerogative, i poteri, le competenze del Consiglio Regionale devono essere moltiplicate rispetto ad oggi.

Credo che la bozza che presenterò nei prossimi giorni conterrà questa preoccupazione. Sì alla forma presidenziale, ma mitigata nel senso di un potenziamento di quelli che sono davvero i poteri del Consiglio regionale.

Questo è un problema che in parte avete anche voi, ma che in Regione possiamo affrontare e risolvere perché la nostra autonomia statutaria è amplissima, ha soltanto il condizionamento della carta costituzionale, non richiede più l'approvazione del Parlamento e il Governo centrale può soltanto impugnare il nostro statuto di fronte alla Corte Costituzionale.

La nostra condizione è quindi sostanzialmente diversa dalla vostra.

Devo anche dire, “fuori dai denti” qualcosa che magari non vi farà piacere, ma è giusto che lo dica, perché lo statuto della Lombardia non è sempre apprezzato nella sua dimensione, nella sua ricchezza potenziale, anche dagli amministratori locali, perché qualche volta si confonde uno statuto di un ente legislativo con lo statuto dei Comuni e delle Province.

Va da sé che i due piani sono completamente diversi e lo statuto di una Regione può soddisfare esigenze e richieste che l'autonomia statutaria comunale, provinciale, assolutamente non possono soddisfare.

Questa è la grande differenza tra un'assemblea legislativa e evidentemente i Consigli provinciali, che pure hanno funzioni che ritengo molto importanti.

Non sono affatto dell'avviso che le Province possano e debbano essere eliminate, ma si pongono rispetto alla Regione su un piano diverso.

Quale parte dello statuto vi riguarda in modo diretto? Entro nel nucleo forte dei vostri problemi, anche qui con grande sintesi.

Vi interessa la sussidiarietà verticale, cioè il rapporto fra Regione e le autonomie provinciali e comunali. Anche in questo caso dico una cosa che può far piacere o no, a voi sì, magari ai Comuni meno, ma la dico anche ai Comuni naturalmente.

La sussidiarietà verticale deve essere realizzata insieme al principio della differenziazione e dell'adeguatezza.

Queste sono le parole della nostra carta costituzionale. In maniera molto più elementare, dobbiamo sì allocare i poteri al livello più basso possibile, però a parità di efficienza e di risultati preventivabili.

Ciò riguarda anche le Province nei confronti dei Comuni. È vero che il Comune è l'ente che deve esercitare la funzione amministrativa, ma va da sé che quelle funzioni amministrative che possono essere meglio esercitate, in ragione dell'unitarietà della loro gestione, a livello provinciale o regionale, devono essere gestite a tale livello.

Quindi sì alla allocazione dei poteri a livello più basso possibile, ma tenendo conto che vi sono problemi di costi, di efficienza della macchina, che non possono assolutamente essere trascurati.

Alle Province credo interessi anche la sussidiarietà orizzontale; il pensiero corre in questo caso subito alle università, alle camere di commercio, alle istituzioni scolastiche.

Ma è vero solo in parte. A me interessa che nello statuto sia affermata la sussidiarietà orizzontale, nel senso che vi sono delle funzioni che non possono e non devono essere esercitate, anche se sono funzioni pubbliche, dalla mano pubblica.

Vi sono finalità pubbliche che possono essere perseguite anche non dalla macchina pubblica.

Dal mio punto di vista, questo è un fatto culturale molto importante ed è il modo più intelligente di parlare di sussidiarietà orizzontale, perché vi è una governance che ormai non è più quella dei confini amministrativi, ma che in maniera eclatante coinvolge i protagonisti economici e sociali delle nostre comunità.

Credo che anche a livello provinciale, lo spazio dato dalle Province ai protagonisti economici e sociali sia grande e noi vogliamo che ciò sia consentito da una concezione statutaria davvero sussidiaria.

Riguarda le Province anche la partecipazione alla vita della Regione; gli istituti di partecipazione del nostro vecchio statuto o degli altri statuti regionali sono falliti.

Lo dico in modo crudo, ma è così. Le petizioni popolari, le leggi d'iniziativa popolare, i referendum non sono mai stati strumenti veri di partecipazione.

Noi vogliamo esplorare vie inedite di partecipazione, spero le troviate tali dentro la bozza, sia per il livello legislativo sia per il livello amministrativo. Questo tocca da vicino la funzione delle Province dentro il Consiglio delle Autonomie locali, di cui parlerò fra un attimo.

Cioè vi sono modalità organizzative che devono essere rafforzate e strumenti operativi che devono essere enormemente rafforzati.

Vengo al clou di questa mia breve relazione sintetica, ma spero chiara, il Consiglio delle Autonomie locali, un organismo importante, una delle più rilevanti novità della costituzione riguardo agli statuti regionali e su cui le Province lombarde hanno manifestato durante l'audizione di qualche settimana fa e anche oggi una vostra precisa linea di tendenza.

Nella bozza fornirò due ipotesi, non una sola. Un'ipotesi che vi piacerà moltissimo, un'altra che vi piacerà di meno. Alla fine decideranno la Commissione Statuto e il Consiglio regionale.

Quali sono queste due ipotesi? La prima ipotesi, quella che credo sia preferita dalle Province, è quella di due organismi.

L'organismo è quello del Consiglio delle Autonomie Locali, del CAL, costituito soltanto da Comuni e Province. L'altro organismo è quello costituito invece dalle componenti sociali e funzionali che andrebbero a costituire il Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro, il Comitato Economico Sociale della Lombardia, a seconda delle denominazioni.

La prima ipotesi prevede dunque due organismi, uno composto da Comuni e Province, l'altro dalle autonomie sociali, funzionali e quant'altro.

Vi è però una seconda ipotesi, su cui chiedo di soffermare la vostra attenzione, che contempla un organismo che credo veramente forte e in grado di rappresentare quella che impropriamente si chiama il secondo Consiglio regionale, la seconda Camera regionale.

Un organismo con due composizioni distinte, ma non separate, con competenze diverse.

L'organismo che si riunisce secondo la composizione classica, Comuni e Province, avrà a che fare con le tante materie che riguardano il rapporto tra Regione ed autonomie locali, rapporto amministrativo, economico/finanziario, di funzione. Tutto ciò che riguarda le regole di competenza regionale per la determinazione, anche dal punto di vista fisico, delle autonomie locali.

Il secondo invece in forma integrata, sempre con la presenza decisiva e maggioritaria dei Comuni e delle Province, che si occupa anche e soprattutto dei problemi che posso chiamare in sintesi del modello di sviluppo della Regione Lombardia.

Queste sono le due ipotesi. Che cosa succede in caso di parere negativo del CAL? Il Presidente Carioni ha già evidenziato due possibilità. Una molto forte e l'altra molto più tenue.

A mio parere, dobbiamo insistere perché prevalga la forma più forte e cioè se il CAL nella sua composizione allargata o ristretta, poi vedremo, dovesse dire di no ad una proposta di legge o ad un regolamento proposto dalla Regione, naturalmente il Consiglio Regionale delibererà ciò che vuole, ma con maggioranza qualificata.

A me sembra che la sola menzione del parere diverso del CAL, sia una forma troppo tenue, se vogliamo dare al Consiglio delle Autonomie locali quella forza che anche la costituzione in qualche modo evoca che debba avere.

Nella mia bozza ci sarà questa proposta. Così come vi saranno altre proposte significative che concernono il Consiglio delle Autonomie locali.

Per esempio, una sessione tra settembre e dicembre, cioè tra il conto consuntivo e il bilancio preventivo, nel quale tutti insieme, con la presenza del Presidente della Regione, degli Assessori, dei Presidenti di Commissione coinvolti, coinvolgendo anche in questo modo il Consiglio regionale, non soltanto la Giunta, discutono e decidono su una serie di orientamenti che investono le politiche regionali dell'anno successivo.

Non so se queste proposte supereranno il vaglio della Commissione e del Consiglio regionale. Io le inserisco con la volontà di difenderle e, se passano, vi assicuro che il futuro Consiglio delle Autonomie locali non sarà nemmeno lontano parente dell'attuale Conferenza delle Autonomie locali, troppo debole, l'ho già detto all'Ufficio di Presidente della Conferenza e al suo Presidente Corada che più di una volta si è relazionato con noi su queste problematiche.

Ho già terminato, voglio solo aggiungere un'altra cosa molto brevemente.

Sono contrario allo statuto come manifesto ideologico. Vogliamo uno statuto snello, essenziale, di principi, che rimandi al regolamento generale tutto ciò che appartiene alle regole della ordinaria amministrazione.

Il regolamento generale, infatti, può essere cambiato facilmente, mentre lo statuto è probabile che durerà 30/35 anni come l'attuale statuto, che deve avere anche un valore pedagogico, un valore educativo, un valore di orientamento.

Sono tre le cose che mi piacerebbe informassero di sé lo statuto.

Primo. Oggi in Italia, una volta anche in Europa, per lo più attualmente in Italia, vige una sorta di regola generale non scritta: ciò che non è permesso è vietato.

Credo che il valore pedagogico di una regola generale come quella dello statuto debba invertire la tendenza e dire in modo chiaro che ciò che non è vietato è permesso.

Secondo. Anche in Lombardia vi sono troppe regole; quelle buone, ormai lo posso dire per esperienza, visto che purtroppo questa non mi manca affatto, non sono belle. Le regole buone sono quelle che servono.

Da questo punto di vista, anche in Lombardia, il lavoro di disboscamento delle norme, benché sia già iniziato, deve essere proseguito con radicalità, nel senso che è necessario portare avanti una deregolamentazione anche dentro un'istituzione che ha 35 anni anziché molti decenni di più come lo Stato italiano.

Terzo. Credo che lo statuto debba servire - ci sarà qualche norma precisa, ma è un concetto generale - ad orientare l'Amministrazione verso l'analisi ex ante, ciò che qualche volta si fa prevedendo i costi, gli impatti, ma soprattutto ex post e cioè orientare l'Amministrazione verso una procedura, un procedimento di valutazione delle politiche regionali che sono innestate dalle leggi e dalle deliberazioni regionali.

Troppo spesso riteniamo che, fatta la legge, il nostro compito sia terminato, quando invece inizia, perché c'è un monitoraggio e deve essere portato avanti con rigore e con continuità.

Fisseremo in statuto, per questa terza mia preoccupazione generale, delle norme precise, sapendo che naturalmente le norme statutarie devono essere essenziali, poi devono far rinvio al regolamento generale e alle leggi ad hoc.

Avrei già finito, ma voglio rispondere a due questioni contenute nella relazione del Presidente UPL.

Sulla legge elettorale, credo di poter spendere una parola decisiva al riguardo, nel senso che assicureremo che ogni Provincia abbia la sua rappresentanza, anche se non posso impegnarmi sul numero.

Poiché la legge elettorale non può comunque essere in alcun modo orientata dallo statuto, come dice la Costituzione, la prenderemo in considerazione fra qualche mese, prima dell'approvazione dello statuto.

La legge regionale elettorale è uno strumento essenziale, la quintessenza della rappresentanza politica e quindi i Consiglieri, i miei colleghi, vorranno sapere di che vita vivere o di che morte morire.

Prima di approvare lo statuto, sono sicuro che mi chiederanno un impegno documentato, preciso, scritto, magari approvato dal Consiglio regionale, anche sulla legge elettorale.

La rappresentanza di tutte le Province - oggi soltanto Sondrio non ha un rappresentante, ma questo potrebbe capitare ad altre Province in seguito, per esempio Lodi, che ha già rischiato questo punto - deve essere garantita.

Sull'equilibrata presenza femminile, sarà una battaglia infuocata nella Commissione e nel Consiglio regionale.

Presenterò una bozza nella quale parlerò di accesso paritario e di presenza femminile equilibrata, ma non posso impegnarmi sull'esito della discussione né in Commissione né in Consiglio.

Ho assunto e assumo un impegno soltanto, di chiedere all'ufficio di Presidenza del Consiglio di non consentire che su queste norme si voti a scrutinio segreto. In tal caso, infatti, non passerebbe nulla perché in un Consiglio regionale composto da 12 donne su 80, va da sé che parlare di accesso paritario e di parità anche nelle nomine e nelle designazioni degli enti di governo e negli enti esterni, è molto difficile.

Credo che dovrò in qualche modo, fra stasera e domani, calibrare bene le parole che metterò nella bozza, perché se non le calibro bene e se pretendo troppo, lo dico ad un consesso di più uomini, o di quasi tutti uomini, siete già una rappresentanza alta oggi, è difficile.

Ma sono convinto che questa è una battaglia che in Regione Lombardia non possiamo non fare. Con questo ho terminato. Spero di avervi dato il quadro sintetico, ma abbastanza complessivo, del lavoro che stiamo facendo in sede regionale.

PRESIDENTE GIUSEPPE TORCHIO - PROVINCIA DI CREMONA

In primo luogo mi complimento. Vorrei davvero che quello che il Presidente Adamoli ci ha riferito, fosse poi confortato dai fatti perché qui c'è Giovanni Mele e altri che con me, penso al Presidente Brivio, hanno vissuto il periodo della nascita dell'attuale Conferenza delle autonomie locali.

Il Presidente Adamoli ha detto che il nuovo organismo nulla avrà a che vedere con quella. Ciò è confortante, perché oggi viviamo davvero uno svilimento, un avvilito totale per l'impotenza complessiva e l'incapacità d'incidere di questo strumento.

Nella relazione di Adamoli, si pone giustamente il problema di una demarcazione tra la componente che rappresenta gli enti locali, eletta direttamente dal popolo e una congregazione di corporazioni economiche, di cui rispetto ruolo e funzione, ma non mi si dica che trae conforto dall'elettorato, dal suffragio universale.

I rettori dell'università sono persone validissime, ma col cappello in mano e dipendono dalla Regione, quindi si può immaginare con quale autonomia abbiamo sempre vissuto questo elemento in questi anni nella Conferenza delle Autonomie locali, con le camere di commercio che vengono finanziate nelle loro azioni.

Tant'è che qualcuno le chiama le altre prefetture a livello locale, prefetture regionali.

Ho rubato il termine al mio collega Brivio. Il problema è come creare un organismo duale e allora potrei anche essere d'accordo che si possa anche intervenire su alcune questioni in maniera combinata, distinguendo quando vota e su che cosa.

Perché fino adesso è diventato un grande pastrocchio nel quale tutti votano su tutto, quelli mantenuti e sostenuti e quelli che ci mettono del loro.

Dobbiamo poi fare un monitoraggio sulle azioni del bilancio della Regione, tema posto giustamente in termini assolutamente critici, e constatare il fallimento dell'attuale forma di partecipazione.

Dico questo, non in base alle mie convinzioni politiche, perché molti che le hanno diverse dalle mie la pensano allo stesso modo, ma proprio in base a quanto vissuto insieme all'interno delle associazioni delle autonomie e delle rappresentanze degli enti locali.

Sto forse chiedendo più di quanto sia consentito, perché poi c'è una maggioranza in Regione, ci sono delle regole, ma se oggi il meccanismo non sta funzionando e tutti quanti siamo nelle condizioni di ammetterlo, se per esempio sulla questione della legge Moneta le Province in particolare non sono qui venute ad esprimere plauso e non riescono nemmeno col nuovo Assessore a correggere quelli che sono i limiti, se ognuno può aprire il proprio libro e dire tutta una serie di questioni, è anche perché non c'è un organismo che nel livello del confronto regionale possa davvero incidere.

Sono d'accordo anche sulla variazione posta a proposito della maggioranza qualificata, se cioè il CAL (o la seconda Camera delle Autonomie locali invece di Conferenza o Consiglio regionale delle autonomie), ha una valenza, l'adozione di determinati passaggi a quel livello deve avere la maggioranza qualificata, diversamente verrebbe vanificato qualsiasi discorso.

Al di là del potere di orientamento e d'indirizzo della Conferenza delle Autonomie, ai livelli superiori è necessaria una mediazione che tenga in qualche modo conto delle indicazioni del livello di rappresentanza degli enti locali. Non è detto che alla fine la politica non sia anche luogo delle mediazioni. Proprio per questo immagino che l'organismo possa avere peso.

La sessione attorno al bilancio è importante. Oggi la consultazione sul piano di sviluppo, sul documento di programmazione economica della Regione sul bilancio, è una bazzecola, non ha senso, giunge all'ultimo minuto con i documenti che arrivano magari a riunione già iniziata, è tutto un gran polverone, senza l'interlocuzione col Presidente e nemmeno con gli Assessori; talvolta arriva qualche "portaborse" più o meno illuminato e tutto si conclude "a tarallucci e vino", forse manca anche il numero legale.

Così non va, deve essere una vera e propria sessione, chiamiamola pure con un termine aulico "di bilancio", comunque di confronto tra le istituzioni sulle funzionalità.

È giusto che abbia a tenersi con delle regole precise. La prima regola è la documentazione preventiva.

La fase della partecipazione è finita, non c'è più. La fase del confronto dialettico è qualche cosa che appartiene alla prosopopea, ma non è scritta, non è riscontrabile.

Troviamo un ruolo anche su questi aspetti. Sono convinto che ne guadagnerà anche la credibilità delle istituzioni.

Immagino che di fronte alle cose che ha detto il Presidente Carioni, una particolare attenzione nell'impostazione che sta dando il Presidente Adamoli, vada oggi data alla Provincia. Oggi soffriamo un male che deriva dall'attacco mediatico concentrato.

Non possiamo chiedere alla Regione di esserci particolarmente madre o alleata in una situazione del genere.

Tuttavia la Regione sa bene che i confronti sui territori non possono prescindere da chi è legittimamente eletto a questi livelli e come una serie di deleghe, di competenze, siano proprio arrivate dalla stessa Regione e oggi noi dobbiamo affrontarle per dare spesso immagine efficiente all'Amministrazione regionale.

Immagino che questi passaggi di attenzione, per la sensibilità che Adamoli ha sempre avuto nell'impegno a livello istituzionale, saranno colti ed anche inseriti.

CONSIGLIERE IRENE RIVA - PROVINCIA DI LECCO

Il mio ruolo è anche di delegata della Provincia di Lecco alle pari opportunità e quindi oggi "vado a nozze" con gli argomenti sollecitati dal Presidente Adamoli.

Sopraffaccio sul fatto che questa Assemblea dell'UPL è molto rituale - questo discorso lo facciamo un'altra volta - perché oggi invece mi sembra carica di significato e occorre approfittare di un'occasione importante, che dà seguito all'incontro avvenuto nella sede della Regione Lombardia, con il Presidente Formigoni che si concede raramente e col Ministro Pollastrini, in cui un'agguerrita rappresentanza femminile ha detto al Presidente Adamoli che cosa vuole, al quale ho partecipato e in cui ho avuto modo di apprezzare l'onestà intellettuale del Presidente Adamoli che ha detto "m'impegno, ma devo fare i conti con un Consiglio che è bene che si esprima pubblicamente".

Di questo gli sono grata perché significa assumersi una responsabilità precisa, da parte di un esponente di una platea maschile che di solito in queste cose glissa e non si confronta.

Secondo me, invece, occorre su questa tematica della rappresentanza confrontarsi molto fuori dei denti e poi cercherò di spiegare perché.

Colgo quest'occasione per esprimere il mio parere positivo su due passaggi di questo documento che hanno a che fare con l'argomento che voglio trattare, in particolare quello sugli accordi quadro di sviluppo territoriale.

In attesa di quella famosa autonomia - con la sussidiarietà verticale e orizzontale e con le risorse contenute nella riforma delle autonomie locali - sulla quale forse bisognerebbe impegnarsi in maniera bipartisan (ma questo è un altro discorso che faremo magari in un'altra occasione), credo che gli accordi quadro potrebbero diventare un momento di lealtà interistituzionale con i quali davvero si potrebbe lasciare il segno, se ci fossero appunto le risorse.

Sono accordi presi tra Regione Lombardia e le realtà locali, che in realtà però sono dichiarazioni in linea di massima e di principio che poi non si traducono in azioni concrete, perché non si mettono in gioco davvero le risorse per poterli realizzare.

Questo passaggio mi sembra particolarmente interessante ed importante.

Personalmente ritengo che nell'accordo quadro di sviluppo territoriale della Provincia di Lecco ci sia un riferimento importante all'occupazione femminile, ma sono quattro anni che l'abbiamo attuato, non si è mai riunito una volta il tavolo su questa tematica e non si sono mai messi attorno al tavolo attori che impegnino ciascuna delle parti a mettere risorse e a lavorarvi concretamente.

Questo passaggio lo ritengo particolarmente importante, così come un altro passaggio mi sembra particolarmente interessante, ma chiedo a questo punto un coraggio maggiore.

Visto l'intervento del Presidente Adamoli che ritengo, ripeto, molto corretto e realista, mi piacerebbe, visto che ha dato un'apertura e quindi ha espresso il suo personale impegno, trasformare il paragrafo "auspica" della pagina 5, in un "auspica che nel definire la forma di governo regionale e il sistema elettorale, sia garantita l'elezione in Consiglio Regionale di rappresentanti espressione delle circoscrizioni territoriali", perché credo che la rappresentanza geografica sia un'opportunità politica importante.

Per quanto riguarda invece l'equilibrata rappresentanza femminile negli organismi collegiali, metterei un "chiede", perché sono due principi a mio parere diversi.

Promuovere la rappresentanza paritaria non è una concessione a una rivendicazione femminista. È l'applicazione di un principio di democrazia compiuta.

Se la democrazia è il governo del popolo, il popolo non è genericamente neutro, non è genericamente neutro, è per metà maschile e per metà femminile, anzi, noi donne siamo un po' di più; concediamo pure agli uomini di non alzare un po' la percentuale, dal 50 al 52%, per quei cinque anni di media per cui viviamo più a lungo, siamo comunque la metà, rappresentiamo metà della nostra realtà.

Credo che questo principio richieda un termine un po' più incisivo, un "chiede", in nome appunto del principio di democrazia compiuta.

Questo è un suggerimento, eventualmente per un emendamento al documento.

Al Presidente Adamoli chiedo di continuare in questo impegno e magari di accogliere quel suggerimento, proposto in quell'assemblea dal Ministro Pollastrini, di avvalersi della consulenza intelligente di un gruppo di donne che rappresentano trasversalmente il Consiglio Regionale.

Mi pare che la Commissione Statuto sia costituita completamente da uomini, a parte due rappresentanti femminili, la sottosegretario Maiolo e mi pare un'altra rappresentante della Giunta che vi contribuiscono; mi sembrano poche per sostenere validamente questo principio che, ripeto, è un principio di democrazia compiuta e avvalersi di una consulenza potrebbe dare maggiore forza a quelle dichiarazioni, secondo me sensate, di buona intelligenza, non solo politica, ma anche amministrativa, espresse dal Presidente Adamoli.

Un tale consulenza potrebbe mettere le mani nel piatto e sostenere questo principio che deve essere accettato.

Rispetto alla legge elettorale, personalmente ritengo che la Regione Lombardia, visto che è una delle ultime che predispone il nuovo statuto (e si disse in quell'incontro che ho ricordato "facciamo uno statuto il più avanzato possibile, uno statuto europeo") dovrebbe introdurre il principio della parità di accesso.

Poiché sempre in quell'incontro si disse "se mettiamo la parità d'accesso, cioè si rendono incostituzionali le liste che non hanno la sequenza un uomo, una donna, un uomo, una donna, il merito dove va a finire", c'è un correttivo, la possibilità di introdurre intanto la parità di sesso appunto con un'equa rappresentanza, non solo, ma di proporre pena l'invalidità della lista e della scheda elettorale, di proporre una preferenza maschile e una femminile obbligatorie.

In questo modo non solo si accedrebbe al principio di democrazia compiuta, ma anche a un principio di merito all'interno dei due generi.

Questa è la mia personale tensione ideale, è una proposta che non proviene soltanto da una Consigliere delegata alle pari opportunità, ma dai maggiori studiosi delle università italiane. Il problema è che il pensiero di genere non esce dalle università e non diventa elemento di discussione.

Se il Presidente Adamoli avesse il coraggio di fare una proposta avanzata su queste tematiche, si scatenerrebbe davvero un dibattito. Ha ragione, una votazione palese farebbe comunque discutere su questa tematica. La teoria delle quote a mio parere scatena la rissa anche tra le donne. Non così il principio della parità d'accesso perché, ripeto, è un principio che risponde a criteri di democrazia compiuta che, tra l'altro, la stessa Europa sollecita in continuazione nelle sue raccomandazioni.

Volevo dire semplicemente questo. Mi sembra che solo per la possibilità di poter inserire questi due passaggi importanti in questo documento, valesse la pena di essere qui, seppure ritengo che queste riunioni dell'UPL stiano diventando sempre più rituali e non diano la possibilità davvero, al di là del buon lavoro che viene fatto dai rappresentanti dei Consigli Provinciali e dai nostri Presidenti, di dare un grande contributo da parte dei Consiglieri. Magari questo discorso lo faremo un'altra volta.

PRESIDENTE CONSIGLIO ROBERTO MARIANI - PROVINCIA DI CREMONA

Desidero esprimere due ringraziamenti velocissimi.

Uno al Presidente Carioni per aver espresso parole di apprezzamento per il lavoro del nostro coordinamento di Presidenti dei Consigli provinciali e anche per aver accolto nel documento che vi è stato distribuito le nostre proposte.

Mi riferisco soprattutto alla questione delle assemblee elettive e aggiungo anche le riflessioni frutto dell'incontro che come Presidenti dei Consigli provinciali abbiamo avuto con il Presidente della Commissione Speciale Statuto Adamoli sulle questioni del Consiglio delle Autonomie Locali.

L'altro ringraziamento non formale è al Presidente Adamoli per averci dato l'opportunità qualche settimana fa di poterci incontrare sulle questioni dello statuto.

L'incontro ci ha consentito di capire e di fare proposte operative su questa questione dello statuto e ribadisco sulla fattispecie del CAL.

Vorrei tornare brevemente, senza fare riflessioni sul ruolo delle Province, già fatte dal mio Presidente poco fa e che condivido, lo diceva il Presidente Carioni nella sua introduzione, alla proposta emersa questa mattina in sede di Consiglio Direttivo, che condivido, di presentare un documento a Firenze nel corso dell'Assemblea nazionale del 22/23/24 ottobre.

Mi sono permesso di fare una proposta che mi è sembrata condivisa ed era del resto stata introdotta anche dal Presidente della Provincia di Lecco, di riuscire ad arrivare a un documento che, se possibile, contenesse, un po' come questo che andiamo ad approvare oggi, le questioni dei costi della politica e le tematiche relative al discorso assemblee elettive, anche in quanto legato ai costi della politica.

Credo sarebbe molto utile riuscire ad arrivare ad un documento sottoscritto e condiviso dai Presidenti di Provincia e dai Presidenti di Consiglio provinciale anche per sfatare la leggenda metropolitana di una non condivisione, non parità di vedute tra loro, sulle questioni che riguardano le assemblee elettive. Sarebbe invece una conferma del contrario e potrebbe essere utile agli uni e agli altri. Questo è quanto uscito questa mattina dal Consiglio Direttivo e non osteggiato da parte dei Presidenti di Provincia, ai tempi e modi del documento dovrebbe pensarci il Presidente Bettoni, magari poi anche Valtorta e il dottor Rigamonti potranno aggiungere qualcosa.

PRESIDENTE VIRGINIO BRIVIO - PROVINCIA DI LECCO

Vorrei fare solo una sottolineatura, oltre ovviamente a ringraziare Adamoli dell'opportunità di avere direttamente un momento di confronto, poi servirà anche tenere un po' monitorato l'evolversi dei lavori e per questo ringraziamo anche della possibilità che c'è data di partecipare in qualità di osservatori.

Non ho le idee chiarissime tra le due alternative poste dal punto di vista dell'articolazione della nuova Conferenza delle Autonomie, se non certamente di sapere che il modello attuale della Conferenza non è un modello positivo da questo punto di vista e va assolutamente migliorato.

Non vorrei che si scatenasse però una sorta di confronto anche tra Province, enti locali e soprattutto Camere di commercio, un po' viziato da un pregiudizio, quasi che si voglia tagliar fuori o non fare i conti anche con questa realtà.

Penso che Torchio l'abbia individuato bene. Ci sono elementi e tematiche di sintesi rispetto a un territorio tali per cui il canale delle Province non può essere in qualche modo bypassato; alle Province viene chiesto di fare sintesi tra tematiche economiche, priorità sulle infrastrutture, nonché l'individuazione di una serie di connessioni con altri valori del territorio che non sempre sono pienamente coincidenti con quelle che sono le dimensioni maggiormente legate alle camere di commercio, che agiscono invece in un contesto dove ovviamente è lo sviluppo immediato del sistema economico che sono chiamate in qualche modo a promuovere, a tutelare e via dicendo.

Bisogna trovare un meccanismo nel quale, su alcune tematiche, anche le Camere di commercio si riconnettono prima con un livello territoriale, perché altrimenti verrebbe anche un po' snaturato questo ruolo, diventerebbe un'interlocuzione diretta con Regione Lombardia che vale benissimo con alcune cose, come un progetto d'internazionalizzazione, progetti di formazione, ma quando si discute insieme delle prospettive di sviluppo di un territorio, non può esserci un meccanismo parallelo di concertazione delle Camere direttamente con la Regione, bypassando la Provincia.

Faccio un esempio molto concreto, così da chiarirci. L'infrastruttura che collega - e speriamo che arrivi - Lecco con Como e con Varese, il famoso peduncolo che viene ipotizzato dalla strada statale 36 al capoluogo di Varese, passando in particolare dall'elemento di novità, dal finanziamento delle due tangenziali di Como e di Varese, non può avere un'interlocuzione diretta delle Camere di commercio e delle associazioni imprenditoriali con Regione Lombardia, senza passare dalle Province.

Qui non è il bando sulle fiere all'estero, per definire se è meglio che ogni Provincia o Camera di commercio debba andare per conto suo o insieme. L'elemento di approfondimento non è relativo al fatto che tutti sono pari o c'è "serie A e serie B", ma vi sono competenze di tipo diverso. Alcune leggi anche costituzionali, a proposito del titolo V, danno un ruolo preminente alla Provincia, come veniva giustamente ricordato da Torchio, perché risponde alla

generalità dei cittadini con l'elezione diretta, rispetto a chi è portatore di un pur importante, ma interesse di natura un po' settoriale.

Lo dico perché noi abbiamo rapporti assolutamente importanti e positivi con la Camera di commercio. Senza la Camera di commercio, nel nostro territorio, non ci sarebbe l'università, tanto per fare un esempio, che non l'ha portata certo l'Amministrazione provinciale o comunale.

Detto questo significa anche mettere in fila soprattutto negli statuti ragionamenti di questo tipo.

Magari ci riserviamo su questo aspetto specifico un approfondimento, anche con gli amici dell'ANCI, per non procedere su questi temi in modo separato anche tra enti locali; del resto, quando rivendichiamo un ruolo di questo tipo, è un esercizio di responsabilità maggiore, non di rilancio di un apodittico ruolo superiore.

Noi pensiamo di rispondere ai nostri cittadini di una sintesi che ha assolutamente bisogno del concorso di tutti, quindi assolutamente anche delle autonomie funzionali come le Camere, ma che ha anche bisogno di avere chiarezza rispetto alle tematiche affrontate.

CONSIGLIERE GIACOMO CARAMASCHI - PROVINCIA DI MANTOVA

Naturalmente, questa è una fase molto importante della vita degli enti a cui partecipiamo.

Siamo molto attenti anche in periferia a quel che avviene sia sulla partita del federalismo variabile, l'accordo col Ministro Lanzillotta c'è parso molto significativo, sia eventualmente sul lato del federalismo fiscale, sia in relazione al lavoro che dobbiamo compiere all'interno degli enti sugli statuti che per ora abbiamo sospeso, perché sarebbe inutile in vista di così importanti modifiche legislative e statutarie regionali intervenire.

Però siamo attenti e in attesa. Vorrei sottolineare un'unica cosa, che è stata da molti detta, ma io la direi anche con parole più dirette.

Bisogna sempre tener presente che la Lombardia è più popolosa del Belgio, quindi una realtà come per esempio la nostra Provincia, di 400.000 abitanti, in un territorio così popoloso come la Lombardia, rappresenta meno del 5%.

Tutti coloro che si occupano di dati numerici sanno che quando una realtà è inferiore al 5% è oggettivamente trascurabile.

Questo è un problema, perché ogni volta che si costruisce, si architetta il sistema regionale, bisogna tenere conto di come ciò si riflette nelle realtà locali.

Il federalismo verticale e il trasferimento di deleghe è una necessità e anche quando si mette mano alla riforma del sistema elettorale, bisogna tenere conto che se il meccanismo è tale a quello odierno, che fa sì che anche una realtà nostra di medie/piccole dimensioni regolarmente ha attribuito in base alla propria popolazione tre Consiglieri regionali, ma regolarmente ne elegge due, questo significa che è altrove invece in virtù del meccanismo elettorale e non della popolazione.

Nella realtà dove si passa da venti a ventuno non cambia assolutamente nulla per il dibattito politico interno e quindi se si vuole per la visione che anche il cittadino ha in relazione alla dialettica politica sulla vicenda regionale. Se invece si passa da tre a due, c'è una decurtazione del 50%. Le tecniche elettorali per arrivare a questo sono infinite.

Poi combinate col fatto che bisognerà anche fare la politica di genere che qui è stata giustamente sottolineata, l'ingegneria sarà particolarmente sofisticata.

Però per esempio il metodo uninominale assegna a ciascuno il suo. Se uno ha uno, uno, se uno ha tre, ha tre. Se uno ha venti, venti. Altri meccanismi comportano queste distorsioni che per chi ha di più non sono nulla, ma per chi ha di meno rappresenta un impoverimento del dibattito culturale.

Scusate se vi ho trattenuto su questo argomento che evidentemente anche qui sarà minoritario perché naturalmente il di più è di più e il di meno è il di meno proporzionalmente, però per noi rappresenta un elemento vitale.

Dopodiché se non c'è questo riferimento anche come dialettica politica, il riconoscimento dell'appartenenza del luogo, della Regione in periferia viene un po' mortificato.

**PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SPECIALE STATUTO DELLA REGIONE
LOMBARDIA - GIUSEPPE ADAMOLI**

Sarò brevissimo. Del Presidente Torchio prendo l'invito, peraltro già contenuto nelle mie parole, a insistere sulla maggioranza qualificata nel caso in cui una proposta di legge o di regolamento del Consiglio regionale fosse contrastata dal Consiglio delle Autonomie Locali.

La mia proposta conterrà questa ipotesi. Poi naturalmente il dibattito politico dovrà sostenerla, perché altrimenti non supera il vaglio della Commissione del Consiglio regionale.

Come sapete, sono un Presidente di opposizione, che viene qualificata come moderata, spero che chi afferma questo voglia intendere tale aggettivazione in termini positivi.

Il mio intendimento è naturalmente di portare il Consiglio Regionale ad approvare lo statuto, non di portare soltanto una parte del Consiglio Regionale ad approvarlo.

Quindi la mediazione sarà una mediazione intensa, difficile, delicata.

Per quanto riguarda la Consigliere Riva (non so mai se dire il Consigliere donna, o la Consigliera, la Consigliere, la Pollastrini vuole chiamarsi la Ministra, a me non piace, mi sembra la minestra), ha sostenuto tesi che avevo in qualche modo già condiviso.

Per quanto riguarda la consulenza del gruppo delle donne, sono due le ipotesi in campo.

Una, quella che le rappresentanze femminili presenti settimana scorsa trovino modo di istituzionalizzarsi e di presentarsi alla Commissione come elemento rappresentativo di tutta l'assemblea, come proponeva la Ministra Pollastrini.

C'è poi un'altra ipotesi - che invece sostengo - e cioè che le colleghe Consigliere che sono dodici, anziché interloquire in maniera singola, dovrebbero trovare una posizione comune e portarla al tavolo della Commissione del Consiglio.

Questo rafforzerebbe molto tutto ciò che la Consigliere Riva ha detto in materia di parità di accesso.

Al Presidente Brivio, dico che sicuramente, se passasse l'ipotesi dell'organismo unitario integrato, questa ipotesi si reggerà su una chiarezza che spero davvero forte, fortissima, delle competenze dell'organismo integrato e dell'organismo ristretto CAL fatto da Comuni e Province. Dunque composizione distinta, ma non separata, con riunioni fatte ad hoc su questa o su quella materia dove è stabilito in anticipo chi deve fare che cosa.

È chiaro che un'ipotesi di questo genere può essere messa in statuto in termini di principio. Poi occorre una legge che stabilisce esattamente i compiti, le competenze, la composizione.

Io insisterei perché nello statuto fosse presente soltanto il numero massimo dei componenti perché, se così non fosse, temo che ci potremmo trovare di fronte ad una legge che, per accontentare tutti, rischia poi di finire in una sbrodolata clamorosa.

Se naturalmente passa l'altra ipotesi di due organismi, va da sé che anche in quel caso le competenze devono essere chiarite, ma il compito da questo punto di vista è ancora più facile, più semplice.

Non so quale delle due ipotesi alla fine passerà. Le ho presentate entrambe, perché non voglio accarezzare il pelo dell'uditorio che mi ascolta. Dovete sapere che non c'è soltanto l'ipotesi dei due organismi - che voi preferite -, ma anche l'ipotesi dell'organismo integrato.

Va da sé che saranno le forze politiche a decidere. Sento - non faccio nomi, potrei farli - personalità importanti della Regione Lombardia che quando parlano con le Camere di commercio danno certe assicurazioni, quando parlano con i Comuni e Province ne danno altre.

Poiché il voto sarà palese, vi sarà la forza politica in favore di una proposta, l'altra forza politica in favore di un'altra proposta, quindi da questo punto di vista la chiarezza alla fine dovrà necessariamente emergere. Con le parole si può anche scherzare, con il voto no, perché il voto quando è palese è palese. Non si può dire d'aver sbagliato. Spero davvero che la mia proposta del voto non segreto su tutti gli articoli dello statuto, su tutti gli emendamenti, non soltanto su quello delle donne, passi.

Su queste tematiche, l'emendamento votato segretamente è un metodo che va assolutamente respinto.

Per quanto riguarda invece le osservazioni di Caramaschi, posso assicurare che ogni Provincia avrà la sua rappresentanza.

Questo riguarda però più Sondrio, magari più Lodi che non Mantova o Lecco che, di fatto, un rappresentante ce l'hanno.

Sulla rappresentanza multipla di tre, siccome sono una persona seria, non posso portare nessun tipo di assicurazione. Si tenga conto che se eleviamo a tutti la rappresentanza da uno a tre, delle due l'una. O si alza il numero dei Consiglieri regionali e noi non lo vogliamo fare - questa è un'altra questione su cui il voto palese sarà assolutamente necessario - oppure le grandi realtà, compresa Milano, Brescia, Bergamo dovranno subire una decurtazione.

Siccome il Consiglio regionale è fatto di 80 Consiglieri regionali in carne ed ossa, è difficile che possa passare un'ipotesi di questa natura.

C'è un'altra ipotesi, quella di cambiare sistema elettorale e di scegliere il collegio uninominale.

Anche qui, per serietà, devo dirvi che l'ipotesi maggiore sulla legge elettorale, l'ipotesi maggiore perché non ne abbiamo ancora fatta una discussione chiara, è il mantenimento dell'attuale struttura elettorale, riduzione o eliminazione, ma alla fine sarà riduzione, del listino di maggioranza, che non significa riduzione o eliminazione del premio di maggioranza.

Significa anziché dare al Presidente che sarà eletto la scelta di ben 16 Consiglieri regionali, cioè del 20%, gli si dà la possibilità di scegliere o il 50% oppure nulla.

In questo senso i Consiglieri regionali vengono presi nella quota maggioritaria, ma distribuiti ai primi resti del territorio.

Da questo punto di vista alcune Province potrebbero scalare automaticamente ai tre Consiglieri regionali, però c'è un'incertezza che è dovuta naturalmente al gioco dei resti.

Un'altra questione riguarda la conservazione delle preferenze; anche se alcune forze politiche non la vogliono, ho detto loro in maniera chiara che non firmerò, per quanto mi riguarda, nessun progetto di legge elettorale che consegna alle segreterie dei partiti la formazione del Consiglio regionale così com'è avvenuto per il Parlamento.

Mi sostituiscono, ne fanno un altro. Facciano quello che vogliono. O si va al collegio uninominale, o si conserva la preferenza.

Dare ai partiti la possibilità di scegliere 80 Consiglieri regionali in una Regione come la nostra, è una cosa che non accetto.

Ci sono delle forze politiche che vogliono così. Ci sarà un dibattito, anche lì, lo devono dirlo però in pubblico, non dirlo soltanto a me, assumendosi tutte le responsabilità e poi votando. Peraltro la maggioranza è una maggioranza preponderante del 65%, deciderà.

Io sono un umile Presidente di espressione minoritaria, ma se sono stato scelto è perché credo intendano anche rispettare un ruolo che, se non viene rispettato, naturalmente non porterò avanti. Mi pare evidente.

Queste sono in sintesi le cose che si vogliono fare anche sulla riforma elettorale.

Va da sé però e chiudo che, prima dell'approvazione dello statuto, sarà chiara la posizione che s'intende perseguire anche per la legge elettorale.

Il Consiglio regionale non vorrà approvare lo statuto senza sapere come si concluderà la disputa sulla rappresentanza politica dei territori.

Quindi, prima di dare il vostro parere finale sullo statuto, vi chiamerò un'altra volta a un'audizione che spero molto importante e definitiva.

Già in quella sede potrete avere probabilmente, ma non so dare certezze, l'idea di quale sarà la struttura della nuova legge elettorale.

Vi ringrazio. Questi confronti mi sono molto utili e mi consentono di capire meglio come stanno le cose.

PRESIDENTE ASSEMBLEA GENERALE UPL - LAURA PRADELLA

Ringrazio il Presidente Adamoli per la disponibilità e la qualità dei Suoi interventi.

Sono sicura che saprà fare tesoro di quanto ha detto questa Assemblea e, nel salutarlo, faccio tanti auguri per lui, ma soprattutto per tutti noi. Grazie Presidente.

A questo punto si passa alla votazione del documento e quindi del punto 3) dell'O.d.G.

La votazione è proposta con quanto suggerito dalla Consigliere Riva, per cui il paragrafo di pagina 5 "auspica", verrà trascritto in questo modo: "Auspica che nel definire la forma di governo regionale nel sistema elettorale sia garantita l'elezione in Consiglio regionale di rappresentanti espressione delle circoscrizioni elettorali di tutte 12 dal 2009 le Province lombarde e chiede di prevedere modalità idonee a garantire un'equilibrata presenza femminile".

A questo punto, se non ci sono interventi, metterei in votazione questo documento.

Chi approva alzi per favore la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Un astenuto. Il documento è approvato.

Passiamo al punto 4) dell'O.d.G. "nomina dei nuovi Consiglieri delegati all'assemblea UPI". La documentazione relativa è stata già distribuita, la nomina si rende necessaria, perché alcune Province sono andate alle elezioni ed hanno quindi nuovi Consiglieri, mentre per le Province di Brescia e Milano vi sono alcune sostituzioni.

I nuovi delegati all'Assemblea generale dell'UPI sono i Consiglieri Massimo Borghetti della Provincia di Brescia, Andrea Cattaneo e Maurizio Pietro Oleari della Provincia di Como, Mario Barbaro della Provincia di Milano, Gianpietro Ballardini, Francesca Brianza e Ambrogio Mazzetti della Provincia di Varese.

Metto in votazione questo punto. Chi approva? Chi non approva? Chi si astiene?

Anche questo punto è stato approvato.

Il punto 5) dell'OdG riguarda la nomina di un revisore UPL. È arrivata la proposta della Provincia di Varese di nominare quale componente del collegio dei revisori dei conti in sostituzione di Alberto Cattaneo, il Consigliere Franco Binaghi.

Anche a questo punto metto in votazione. Chi approva? Chi non approva? Chi si astiene? Anche questo punto è stato approvato all'unanimità. La seduta è tolta. Grazie.

Milano, 5 settembre 2008

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

Antonino PRINCIOTTA

Laura PRADELLA

Per la Direzione UPL

Dario RIGAMONTI

Giuseppe VALTORTA